
MARIANNINA FAILLA

INTRODUZIONE

Orizzonti fenomenologici: animale, mondo, io puro, storia

Abstract

Preferring the word 'horizon' is focusing readers' attention on the vision of phenomenology as a method at the same time recursive and productive. The issue collects the results of the efforts of a new generation of researchers, gathered for some years around two research experiences located in different times and spaces, but united by a healthy and rigorous experimental approach, i.e. the collective translation of the first part of Husserliana XLII (*Grenzprobleme der Phänomenologie. Analysen des Unbewusstseins und der Instinkte. Metaphysik. Späte Ethik (Texte aus dem Nachlass 1908-1937)*) and the establishment of the International Research Summer School on Genetic Phenomenology held at the Institute for Philosophy and Sociology of the Polish Academy of Sciences in Warsaw as part of the International Network Genetic Phenomenology and the Human Science.

Keywords: Animal; Body; History; Unconscious; World

1. *Orizzonti*

Aver scelto il termine 'orizzonti' per il titolo del fascicolo, che con piacere presento ai lettori, significa volersi calare nel cuore delle riflessioni fenomenologiche e coglierle nella loro unitaria varietà, ossia in una varietà non disparata o destrutturata o addirittura contraddittoria e scissa, ma dotata di senso sempre unitario eppure sempre nuovo e produttivo. Prediligere la parola 'orizzonte' vuole indirizzare l'attenzione dei lettori sulla visione della fenomenologia come metodo di analisi che iterando innova, dunque, come metodo, al tempo stesso, ricorsivo e produttivo. Mi chiedo e chiedo al lettore: in questo contesto, si potrebbe parlare della fenomenologia come 'metodo poetico', capace di utilizzare la 'metrica' della vita della coscienza per dare risalto alla sua infinita varietà, ma anche per attraversarla, senza separazioni ontologiche, andando dalla sua oscurità corporea e pulsionale fino alla sua purezza?

È, in definitiva, proprio questa la domanda alla quale cerca di dare una risposta articolata e composita il 'Tema' di *B@belonline*, che raccoglie i risultati del lavoro di una nuova generazione di studiosi, riuniti, da alcuni anni, intorno a due esperienze di ricerca dislocate in tempi e spazi diversi, ma accomunate da un sano e rigoroso spirito sperimentale; si tratta della traduzione collettiva della prima parte del volume XLII dell'Husserliana, dal titolo problematico e affascinante *Die Grenzprobleme der Phaenomenologie*¹,

1 Si allude alla traduzione della prima sezione del volume XLII della Husserliana dal titolo: *Phänomenologie des Unbewusstseins und die Grenzprobleme von Geburt, Schlaf und Tod*, cfr. E. HUSSERL, *Grenzprobleme der Phänomenologie. Analysen des Unbewusstseins und der Instinkte. Metaphysik. Späte Ethik (Texte aus dem Nachlass 1908-1937)*, R. Sowa und Th. Vongehr (Hrsg.),

che fra poco vedrà la luce per i tipi di Mimesis, e della costituzione dell'*International Research Summer School on Genetic Phenomenology* che si tiene presso l'Institute for Philosophy and Sociology of the Polish Academy of Sciences a Varsavia nell'ambito dell'*International Network Genetic Phenomenology and the Human Sciences*, coordinato dalla fenomenologa e psicoanalista Jagna Brudzińska².

Sicuramente l'analisi fenomenologica è costitutivamente caratterizzata dalla capacità di fondere insieme l'*immer wieder* e l'*immer neu* (ossia il 'sempre di nuovo' e il 'sempre nuovo'). Per dar conto del potenziale innovativo insito nella ripetizione, credo sia utile soffermarsi brevemente sulle famosissime indagini husserliane, relative alla percezione e contenute nell'*Introduzione alle Lezioni sulla sintesi passiva*. Da quelle considerazioni si possono ricavare, infatti, tutti gli elementi del concetto di orizzonte che permettono di pensare la fenomenologia come ricerca di ricorsività normativa e, al tempo stesso, apertura al nuovo, al diverso, al conflitto, all'inatteso, alla negazione, alla delusione, allo scacco percettivo; tutte modalità (variazioni) che confluiscono nella formazione delle abitudini cognitive e pratiche dell'esplorazione psico-corporea del mondo circostante (ambiente).

In quell'*Introduzione*, Husserl parte dalla contraddizione insita nella percezione, dunque, dal conflitto fra pretese e prestazioni della propria corporeità vivente e percettiva. Ed è proprio il concetto di orizzonte il 'luogo teorico e metodologico' in cui tale conflitto si dispiega e al tempo stesso si compone, generando esperienze sempre nuove. Cercherò di illustrarne le modalità.

2. Percezione

Guardando con attenzione la percezione è possibile enucleare tre elementi fondamentali. Il primo è il suo senso oggettivo, inteso come unità della molteplicità delle infinite manifestazioni possibili; si tratta del senso noematico che, in questo contesto, Husserl non sta attribuendo alla vita intenzionale dell'io puro, ma all'esperienza della corporeità (vivente) che liberamente esplora percettivamente il proprio ambiente. Unità e molteplicità tematica si fronteggiano e al contempo trovano una loro mediazione se l'unità, l'intero determinato, è pensato sulla base dei sistemi di relazione fra i contenuti percettivi; l'unità si genera, così, partendo dai contenuti percettivi – dalle *nuances* tattili, visive, gustative eccetera – per comporli in un senso stabile grazie alle diverse modalità dei loro 'sistemi' relazionali. Il concreto dei vissuti psico-fisici, dunque, non è né soggiogato, né cancellato dall'unità del loro senso, è solo organizzato in essa. Così Husserl:

Springer, Dordrecht, Heidelberg, New York, London 2013, pp. 1-81. La traduzione italiana, di prossima pubblicazione per i tipi di Mimesis, è a cura di G. Baptist, A. Ales Bello, M. Failla, A. Pugliese e avrà il titolo, E. HUSSERL, *Fenomenologia dell'inconscio. I casi limite della coscienza*. La traduzione è il risultato di un lavoro collettivo, al quale, oltre alle curatrici, hanno collaborato giovani dottorandi, dottori di ricerca e studiosi husserliani di università italiane ed estere.

2 Per la fruttuosità del metodo fenomenologico genetico in ambito interdisciplinare e in particolare psicoanalitico cfr., J. BRUDZIŃSKA, *Bi-Valenz der Erfahrung. Assoziation, Imaginäres und Trieb in der Genesis der Subjektivität bei Husserl und Freud*, (Phaenomenologica 229), Springer, Switzerland 2019.

Innanzitutto porteremo l'attenzione sul fatto che ogni percezione (noematicamente: ogni singolo aspetto dell'oggetto) rinvia in se stessa ad una continuità, a molteplici *continua* di nuove possibili percezioni nelle quali un medesimo oggetto si mostrerebbe da sempre nuovi lati. Ciò che viene percepito, nei modi di manifestazione che gli sono propri, è ciò *che è in ogni momento del percepire: è un sistema di rimandi con un nucleo fenomenico* [ossia con ciò che si manifesta in originale n. d. a.] *nel quale quei rimandi trovano il loro sostegno* (corsivo mio)³.

In modo suggestivo Husserl continua dicendo che proprio tali sistemi di rimandi esprimono la capacità del contenuto percettivo, dell'oggetto, di interpellarci sempre di nuovo e in modo sempre nuovo. «[...]Ed in questi rimandi è come se l'oggetto ci dicesse: qui c'è ancora qualcos'altro da vedere, girami da tutti i lati, percorrimi con lo sguardo, vieni più vicino, aprimi, frazionami»⁴. Con i momenti noematici siamo nel bel mezzo dell'infinita variabilità e prospettività dei contenuti percettivi, siamo nel centro della famosissima teoria degli adombramenti.

Prima facie, il molteplice delle prospettività percettive implica il concetto di possibilità e possibilità infinite, ma non senza un ordine e un criterio organizzativo. Mutuando il molteplice dall'idea che esso si strutturi come appartenenza dei contenuti concreti a unità relazionali, a differenziati sistemi di relazioni e connessioni, il passo husserliano conseguente è, infatti, far vedere come proprio tali sistemi relazionali possano comporre e regolare il processo di variazioni percettive (gli adombramenti) di un unico nucleo tematico percettivo o di un'unica cosa percepita.

Una conferma di tale ipotesi si potrebbe individuare nel secondo elemento che compone il conflitto fra presunzione e prestazione della percezione, ossia nella sintesi continuativa delle varie apprensioni dei dati sensoriali percepiti; si tratta delle sintesi noetiche, degli atti noetici che si danno sempre in un 'nesso continuativo' della vita psico-corporea e hanno lo scopo di manifestare il medesimo senso di ciò che viene percepito nel *continuum* delle sintesi apprensive. Detto in altre parole, il rapporto fra unità e molteplicità, mediato e chiarito tramite la nozione di sistema di relazioni, ha un forte riscontro anche nella intelaiatura noetica dell'attività percettiva, nella quale emerge con grande chiarezza il ruolo della continuità dei nessi fra sistemi relazionali; continuità che si dispiega nella costitutiva struttura temporale della vita psico-corporea.

È, tuttavia, dall'interrelazione fra unità noematica e molteplicità tematica, da un lato, e fra continuità e relazionalità delle sintesi noetiche, dall'altro, che si configura il terzo elemento, individuato da Husserl nella percezione, quello più importante per queste riflessioni introduttive. Si tratta del rapporto fra manifestazione attuale e potenziale. È in questo contesto che il concetto di orizzonte diviene centrale e per poterne dare conto vorrei tornare proprio alla costitutiva prospettività delle percezioni, secondo la quale ogni adombramento porta a manifestazione l'oggetto spaziale soltanto in maniera unilaterale.

3 HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis. Aus Vorlesungen und Forschungsmanuskripten 1918-1926*, Hua XI, Martinus Nijhoff, Den Haag 1966, p. 5; trad. it., di V. Costa, *Lezioni sulla sintesi passiva*, La Scuola, Brescia 2016, p. 77.

4 *Ibidem*.

L'espressione 'unilaterale' vuol dire che ogni atto percettivo porta a coscienza, di volta in volta, soltanto lati dell'oggetto e questo, sostiene Husserl, non è solo un semplice fatto della dinamica percettiva, ma anche una sua necessità essenziale, poiché il suo opposto sarebbe del tutto impensabile⁵.

Ne deriva, così, che la percezione è sì coscienza in senso originale dell'oggetto percepito, ma si delinea in modo molto peculiare e apparentemente paradossale: essa è coscienza di ciò che si dà e al tempo stesso di ciò che non si dà, è coscienza attuale e inattuale. L'inattualità ha, poi, una sua strutturazione peculiare, che fa sì che essa non sia affatto sinonimo di oscura e magmatica materia indeterminata. Anche le esperienze primarie e oscure della corporeità, fino alla forma più primitiva della pulsione corporea, sono regolate, hanno, cioè, un *telos* organizzativo. Nel caso delle pulsioni si potrebbe dire: pur prive di un oggetto determinato, o proprio perché oggettualmente vuote, desideri indeterminati, esse hanno un potere trainante, direzionale, mobilitano l'io corporeo verso processi intenzionali di tipo psichico, verso dinamiche pratico-cognitive più elevate. Se è pur vero che spetti a tali dinamiche la capacità di determinare l'oggetto pulsionale, esse possono farlo solo soddisfacendo le intenzioni indifferenziate corporee che le hanno messe in moto⁶.

Nella percezione, tuttavia, il rapporto fra attualità e inattualità si struttura come relazione fra coscienza e co-coscienza e possiede varie modalità: una noetica, che riguarda la struttura degli atti intenzionali, e una noematica.

Per la modalità noetica, il rapporto fra coscienza e co-coscienza inattuale – la quale non fa manifestare l'oggetto in originale, perché riguarda lati attualmente non visibili e solo con-saputi dall'esperienza corporea-percettiva – si profila come relazione fra pieno e vuoto. La noesi – afferma Husserl – è una miscela di pieno e vuoto o, per meglio dire, è un impasto, un miscuglio (*Gemisch*) che mette insieme una presentazione effettiva che ci fa intuire l'oggetto spaziale (il lato destro del tavolo, ad esempio) in modo originale e un vuoto indicare che rimanda a possibili nuove percezioni di altri lati del tavolo o ad altri suoi elementi sensoriali, come il colore, la ruvidezza, eccetera. Abbiamo qui, sul versante noetico, l'interazione di intenzione significativa, percettivamente riempita, e intenzione vuota. «[...] In altre parole, tutto ciò che si manifesta propriamente è una manifestazione di cosa solo in quanto è intrecciato con e attraversato da un orizzonte intenzionale vuoto, cioè solo in quanto è circondato da un alone vuoto da un punto di vista fenomenico. Questo vuoto non è però un nulla, ma un vuoto che deve essere riempito, è dunque un'indeterminatezza determinabile»⁷.

Si presenta qui il concetto di vuoto, non identificabile con il nulla di senso, o con il nulla *tout court*⁸. Continuando a leggere le pagine husserliane introduttive alla sintesi

5 *Ivi*, p. 4; trad. it., p. 76.

6 A. PUGLIESE, *Il movente dell'esperienza. Costituzione, pulsione ed etica in Edmund Husserl*, Mimesis Theoretica, Milano-Udine 2014, pp. 73-130.

7 HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis. Aus Vorlesungs und Forschungsmanskripten 1918-1926*, Hua XI, cit., p. 6; trad. it., p. 78.

8 Il gioco della differenziazione fra vuoto, zero e nulla coinvolge anche la peculiare visione husserliana dell'inconscio (non-cosciente), inteso come punto zero della affettività dell'io psico-corporeo, della

passiva, non è difficile scorgere che il senso dell'alone intenzionale vuoto della percezione è la 'predelineazione'. Il vuoto intenzionale contiene in sé un sistema di relazioni strutturanti (le predelineazioni), che Husserl chiama 'regola del passaggio' dall'attualità presente a quella futura. Regola, che si può continuare a declinare come organizzazione del passaggio dal noto all'ignoto, all'inaspettato, al deludente, all'illusorio, tutte modalità che 'generano' l'esperienza percettiva, ne costituiscono 'la biografia', la storia, fatta di acquisizioni, abitudini (*Kenntnisnahmen*), certezze, evidenze percettive, ma anche di dubbi, inciampi, conflitti, delusioni, errori. La stratificazione di queste esperienze compone l'orientamento cognitivo e pratico-comportamentale dell'io concreto, corporeo e vivente. La 'regola del passaggio' dall'attualità al consaputo, inattuale e predelineato, struttura, dunque, la complessità delle esperienze percettive designando così una corporeità vivente che sperimenta fallacie e certezze cognitive.

Che la struttura della coscienza sia una struttura disposizionale dinamica, un movimento generativo di stratificazioni d'esperienze è ulteriormente mostrato dal fatto che nelle *Lezioni sulla sintesi passiva* s'intrecciano due concetti di orizzonte: quello interno e quello esterno.

L'orizzonte interno, come detto sopra, riguarda la rete strutturata di predelineazioni, legata a un'effettiva attività percettiva attuale, e questo si può dire anche così: ciò che è stato già visto è carico di futuro, di predelineazioni intuitive. L'effettivamente percepito (il già visto) è un'intelaiatura su cui sempre di nuovo s'intrama la predelineazione di nuovi elementi percettivi, «è una x per determinazioni più precise»⁹. Accanto a questo orizzonte vi sono, tuttavia, orizzonti esterni relativi a ciò che è ancora molto indeterminato, orizzonti privi, dunque, di un'intelaiatura intuitiva. Eppure anche questi orizzonti svolgono un ruolo importante per l'apertura dinamica della percezione al nuovo e al diverso. Dice Husserl: l'orizzonte esterno vuoto, privo di intuizioni predelineanti, ossia di 'presentimenti' percettivi, tende verso il riempimento, indica una via per una pienezza percettiva, traina e procede secondo una direzione di sviluppo, ma lo fa nella forma dell'attesa ancora non strutturata, «si protende verso la meta nel modo della attesa anticipatrice vuota»¹⁰. L'orizzonte esterno è un'attesa indeterminata che ha, tuttavia, una funzione motrice, chiama, induce la corporeità a mettere in moto e a compiere i suoi

sua vigilanza percettiva, sentimentale, valutativa. Il 'non cosciente' come punto zero della vita desta e grado zero della sua affettività non è mai un vero al di là della coscienza, anzi ne diventa la sua potenzialità ancora indifferenziata; con un termine hegeliano si potrebbe dire: il 'non cosciente' è il «genio» dormiente della vita affettiva, il suo fondo inattuale e propulsivo al tempo stesso. Molti sono gli studi che legano la dimensione inconscia alle dinamiche della fantasia, dell'associazione e della percezione corporea; per il rapporto fra inconscio e fantasia cfr. R. BERNET, *Unconscious Consciousness in Husserl and Freud*, in Donn Welton (Ed.), *The New Husserl. A Critical Reader*, Indiana University Press, Bloomington & Indianapolis 2003, p. 199-219; per la relazione fra inconscio e associazione cfr., BRUDZIŃSKA, *Bi-Valenz der Erfahrung. Assoziation, Imaginäres und Trieb in der Genesis der Subjektivität bei Husserl und Freud*, cit., pp. 151-205. Per uno studio sulla via merlo-pontyana al concetto fenomenologico di inconscio cfr. il volume collettaneo D. LEGRAND, D. TRIGG (Eds.), *Unconsciousness Between Phenomenology and Psychoanalysis, Contributions to Phenomenology*, Springer, Dordrecht 2017.

9 HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis. Aus Vorlesungen und Forschungsmanuskripten 1918-1926*, Hua XI, cit., pp. 6-7; trad. it., pp. 78-79.

10 *Ivi*, p. 8; trad. it., p. 80.

presentimenti percettivi; l'orizzonte esterno si riverbera su quello interno mantenendolo sempre vigile e attivo.

Queste due visioni dell'orizzonte e l'attività percettiva del corporeo ci aiutano, dunque, a pensare il nuovo nella ricorsività strutturata e organizzata della predelineazione. Ed è proprio questo, come dicevo all'inizio, il senso fenomenologico da attribuire all'orizzonte e alla fusione costitutiva dell'*immer wieder* (sempre di nuovo) e dell'*immer neu* (sempre nuovo).

3. Dall'animalità alla storia

Calarsi geneticamente nelle dinamiche della corporeità ha indotto a inaugurare il fascicolo con un contributo sull'animalità di Bence Peter Marosan. La prospettiva con cui guardare all'animale è legata al significato unitario e dinamico del concetto di vita. Mantenendo sullo sfondo la visione leibniziana della vita come *entelechia*, che va dall'attività percettiva, memorativa animale fino all'intellezione razionale (*esprit*), è possibile supporre che Husserl consideri la vita come un processo continuo e incessante di 'normalizzazione', ovvero come produzione di regole organizzative sempre più complesse. Seguendo l'autore del saggio *Husserl and The Problem of Animal*, si può dire che la ricostruzione del livello più basso di vita coscienziale (l'animale) sia, al tempo stesso, la descrizione della forma più rudimentale di auto-normalizzazione o auto-organizzazione della vita. Partendo da questo presupposto non è, affatto, difficile pensare che il soggetto-animale non sia estraneo all'umano e ne rappresenti, piuttosto, un nucleo pulsionale destinato a connettersi e intrecciarsi con livelli organizzativi (pratici e cognitivi) più complessi. Fra l'uomo e l'animale non ci sono dunque salti ontologici, bensì gradi di diversa complessità organizzativa della 'vita' di coscienza.

Un ulteriore esempio della centralità delle esperienze corporee è offerto dal saggio di Irene Breuer, dedicato al sublime dell'opera d'arte architettonica e recante il titolo *The Affective Intertwining of Body and Space Towards a Phenomenological Sublime in Contemporary Architecture*. La conformazione dello spazio, in cui è disposta l'opera architettonica, e la connessa esperienza affettiva di tale spazio rappresentano, in definitiva, i poli noematici e noetici dell'esperienza affettivo-corporea del sublime. Affettività percettivo-spaziale e sublime possono intrecciarsi nell'orizzonte delle analisi fenomenologiche merlo-pontyane della percezione, valorizzando, in particolare, l'azione destrutturante esercitata dall'esperienza corporeo-percettiva sull'attività rappresentativa e categoriale della coscienza.

Le nuove frontiere dell'architettura, che basano la sublimità dell'opera d'arte sullo smarrimento e destabilizzazione dell'orientamento spaziale e affettivo, trovano un esempio calzante nel *Memoriale* berlinese, costruito da Peter Eisenman fra il 2003 e il 2005 e dedicato all'eccidio degli ebrei in Europa. La forma e dislocazione delle 2711 steli intendono procurare spaesamento, disorientamento emotivi e distonie percettive tali da indurre il visitatore a fare esperienza sublime della morte proprio grazie alla perdita dei

riferimenti corporei spaziali. Il sublime è, così, un'emozione e nasce da uno scacco, il quale non esprime più – come in Kant – la frustrazione dell'immaginazione provocata dalle pretese totalizzanti della ragione, ma si svolge tutto nella sfera percettiva del corpo vivente, è lo scacco emotivo dell'orientamento spaziale.

L'analisi fenomenologica della corporeità induce il lettore a confrontarsi con il rapporto fra io puro ed io concreto, analizzato da Alice Pugliese, avvalendosi anche di materiali inediti, come il *Bleistiftmanuskript* (*Manoscritto a matita*) del 1912, nel quale Husserl corrobora e approfondisce le riflessioni sull'io puro svolte nelle *Idee II*. Nel saggio, *Io puro, io reale e storicità immanente del soggetto. A partire dal Bleistiftmanuskript* (1912) di Husserl, l'autrice mette in risalto come lo statuto dell'io puro non si costituisca tramite la sua separazione dalla concretezza della vita della coscienza e dalla sua storia. L'io puro compare e scompare continuamente dalla scena della coscienza e lo stesso «flusso di coscienza», essenzialmente unitario, non s'identifica «con la presenza dell'io puro, dell'io attivo, che coglie consapevolmente i vissuti e gli atti della coscienza stessa. Solo alcuni di questi sono illuminati e resi chiari e distinti dall'attenzione dell'io». Con queste parole la studiosa mette in moto una serie di riflessioni, approfondendo un aspetto, forse ancora trascurato dalla critica, secondo cui l'io puro si dà sempre in una dinamica relazionale con i suoi atti: in primo luogo, l'io non si dà negli atti in generale, ma solo nella loro puntualità individuale, nella loro condizione specifica di attualità o inattualità. Conseguentemente la coscienza è vista come continua alternanza di sonno e veglia, di oscurità dormiente e di veglia attiva, consapevole e interessata. Proprio nell'ambito dell'alternanza di 'stordimento' e veglia della coscienza assume rilievo l'opposizione fra pienezza d'atto e sua estraneazione. Se la pienezza d'atto, il suo pieno compimento, rimanda alla veglia, cosa significa estraneazione per Husserl? Essa segna il momento in cui l'io puro è uscito di scena e i vissuti, ormai 'stranieri' all'io, si allontanano disponendosi su uno sfondo indeterminato. Pur immanenti alla coscienza, essi possono essere colti solo dall'esterno, per cui l'analisi fenomenologica li descrive come sedimentazioni, abitudini e stati psicologici cristallizzati; sono effettività psichiche concrete «mineralizzate» e per questo estranee, 'naturalizzate'. L'io puro, dunque, non può che mostrare, per la sua stessa natura, una dialettica immanente fra chiarezza e oscurità che non lo ipostatizza, ma lo fa vivere in relazione alle complesse vicissitudini della concreta vita della coscienza.

Di relazione oppositiva, interpretata come cifra delle analisi fenomenologiche, discute anche il saggio di Jagna Brudzińska, *The Polarity Paradigm. Phenomenological and Psychoanalytical Insights into the Subject*. Concentrandosi sulla questione del conflitto come dimensione cruciale della natura umana e delle sue dinamiche, l'articolo intende collegare la ricerca fenomenologica all'approccio psicoanalitico. Su questa base, la studiosa vuole chiarire come la natura umana non possa essere spiegata attraverso uno schema naturalistico-causale, ma possa essere compresa esplorando le strutture motivazionali dinamiche, espresse nelle ambivalenze e nei conflitti dell'esperienza umana intra- e intersoggettiva (mondo della vita). Il saggio sottolinea come il conflitto non sia una mera caratteristica aggiuntiva e accidentale dell'esperienza, che in qualche modo possa esse-

re eliminata. Il conflitto, la polarità influiscono, piuttosto, sulla struttura fondamentale dell'esperienza personale e devono essere intesi come momenti costitutivi della natura umana. L'autrice intende, dunque, sostenere che sia l'esperienza di sé, sia lo sviluppo della comunità possono essere compresi solo alla luce dei conflitti motivazionali.

Il fascicolo presenta poi contributi che vanno dall'analisi del concetto di fenomeno fino a quello di storia, storia vista non solo come filogenesi della coscienza, ma anche come processo di strutturazione delle relazioni intersoggettive culturali e sociali, su cui si basa lo stesso strumentario concettuale delle scienze. Pur nel loro diverso approccio, l'attenzione dei saggi è rivolta all'incidenza della dimensione esistenziale, effettiva su alcuni specifici concetti cardine della fenomenologia, per l'appunto fenomeno, mondo, scienza. Il saggio di Marco Deodati *Ciò che è confuso e tuttavia più manifesto. Osservazioni sul concetto di fenomeno a partire da Husserl*, vuole ricostruire la complessa articolazione del concetto di fenomeno, partendo dalle *Ricerche logiche* per arrivare agli sviluppi maturi della fenomenologia husserliana. Il filo conduttore è individuato nella visione del fenomeno come interpolazione di manifestazione, da un lato, e cosa manifesta, dall'altro. La costitutiva coappartenenza di queste due dimensioni permette di leggere il cosiddetto mondo-della-vita come mondo della *doxa*, cioè di quelle esperienze soggettivo-esistenziali nelle quali, per l'autore, è sempre radicata ogni donazione di senso.

Il tema dell'effettività esistenziale percorre anche il contributo di Andrea Carroccio, *La realtà presuntiva del mondo. La questione della Welt nelle Idee* per una fenomenologia pura, dedicato al concetto di mondo e basato sul confronto teorico delle riflessioni sull'atteggiamento naturale, così come viene analizzato nelle *Idee*, e quelle sul mondo della vita della *Crisis*. L'intento dell'autore è seguire lo sviluppo del concetto di mondo a partire dall'atteggiamento naturale fino a quello fenomenologico con l'obiettivo di sottolineare un paradosso celato nelle analisi e nella costante attenzione, dedicate da Husserl al mondo e alla mondanità. Il mondo, nell'atteggiamento naturale, si struttura ed è descritto come fondamento esistenziale di ogni coscienza individuale; compreso fenomenologicamente come 'contenuto di coscienza', è, invece, il mondo a trovare il suo fondamento solo ed esclusivamente nella coscienza. Il movimento fra la polarità esistenziale e quella coscienziale del mondo potrebbe trovare una mediazione proprio nelle analisi del mondo della vita, inteso come sostrato esistenziale delle dinamiche della coscienza e delle oggettivazioni culturali e scientifiche.

Proprio dall'oggettivazione e dall'articolazione metodologica e concettuale delle scienze intende partire l'articolo di Thomas Dojan, *Die Mathematisierung der Natur als intentionalhistorisches Problem in Husserls Krisis-Schrift*. Nell'indagine di Dojan centrale è il concetto di storia; esso è esaminato da più punti di vista: in primo luogo il giovane studioso tedesco considera il significato 'della storia' alla luce della fenomenologia genetica, interpretata proprio come storia della coscienza, delle sue stratificazioni operativo-sintetiche e di senso, per passare, poi, alla storia intenzionale della scienza naturale, mettendo in luce la genesi fenomenologica delle sue categorie (causalità, idealità) e delle sue pratiche, che Husserl nel § 9 della *Crisis* riconduce alla loro dimensione pre-categoriale; le due accezioni di storia diventano poi anche la base per focalizzare e

sottolineare le serrate critiche di Husserl non solo all'oggettivazione scientifica, ma alla stessa naturalizzazione della psiche.

A queste indagini si uniscono i saggi che hanno voluto vedere nella filosofia di Husserl quell'orizzonte capace di 'predelineare' sviluppi futuri e innovativi. In questa direzione va il contributo di Gabriella Baptist, *Déconstruire Hegel, un geste phénoménologique? Sur Glas de Jacques Derrida*; il saggio vuole mettere in luce il chiasmo produttivo, provocato nel pensiero di Derrida dall'intreccio della fenomenologia hegeliana e husserliana, ma anche la sfida che il filosofo francese lancia nei confronti della costruzione hegeliana e husserliana dell'esperienza della coscienza. Ricostruendo la trama culturale e teorica di cui si nutre il pensiero di Derrida e, in particolare, l'opera *Glas*, l'autrice sottolinea come il rapporto di Derrida con Hegel maturi nell'atmosfera del '900 francese in cui s'intersecano gli studi fenomenologici di stampo husserliano con l'impianto dialettico d'origine hegeliana. L'immersione in tale atmosfera e, soprattutto, l'interlocuzione di Derrida con Jean-Paul Sartre e Georges Bataille sfociano nella messa alla prova decostruttiva dei due impianti filosofici. Emerge, in questo contesto, il potere dirompente dei 'fiori' e dell'aporia che essi rappresentano: i «fiori» sono «inassimilabili» dalla dialettica, non sono «riducibili» a effetti retorici, sono fenomenologicamente inafferrabili. La eco del metodo fenomenologico husserliano nella filosofia francese del '900 è oggetto d'indagine anche nel saggio di Guelfo Carbone, *Lévinas e il metodo fenomenologico*. L'impianto argomentativo dell'autore è volto a sottolineare come l'etica di Lévinas rappresenti una vera e propria sfida alla concezione husserliana del soggetto trascendentale (all'egologia trascendentale) e, al contempo, all'ontologia fondamentale di Heidegger. Distanza critica, sfida e distacco dalla fenomenologia, nelle sue varie forme, che, tuttavia, possono essere messe a punto solo grazie a una particolare «riappropriazione» dello stesso metodo fenomenologico. Il contributo delinea, così, il contesto in cui Lévinas assume il metodo fenomenologico per andare oltre la fenomenologia.

Un esempio di innesto produttivo del metodo fenomenologico è offerto anche dallo scritto di Federico Mancini, *Mondo e totalità. L'approccio fenomenologico di Heidegger e Lukács*. Il saggio presenta uno spiccato impianto teoretico che consente all'autore di andare oltre la radicale diversità filosofica dei due filosofi per mettere a confronto alcuni concetti heideggeriani, come *In-der-Welt-sein* e l'interpretazione lukácsiana della totalità e coscienza di classe e far emergere l'approccio fenomenologico che portò entrambi a ridefinire le strutture della soggettività, tanto individuale quanto collettiva, attraverso la decostruzione del rapporto soggetto-oggetto.

Con questo ampio spettro di prospettive il tema di *B@belonline* vuole offrire i diversi orizzonti interpretativi o, per usare una metafora geografica, la mappa dei molteplici e intrecciati sentieri aperti dal metodo fenomenologico.

Filettino, 16 settembre 2020